



I QUADERNI DI IPAZIA

PITAGORA



M.V. M.



N° 7

PITAGORA

M.V.M.



I QUADERNI DI IPAZIA

ANNO V° - 2015 - N° 7

COORDINAMENTO:

M. V. M. - R. G. M.

PITAGORA

Un affascinante viaggio nella storia dell'Umanità

Premessa



Non disponiamo di scritti di Pitagora né di dirette testimonianze di suoi coevi, al contrario di molti pensatori dell'antichità di cui si hanno notizie dirette rilevabili da loro scritti più o meno ampi o da semplici frammenti a loro ascrivibili, di testimonianze riportate da storici, filosofi che li citano, e che, in ogni caso, consentono di ricostruirne il pensiero. Per Pitagora le cose assumono carattere più complesso, derivante dal fatto che dati sulla sua vita, il pensiero esoterico, morale- religioso, le teorie geometrico-matematiche sono stati attribuiti a lui posteriormente stratificandosi nel tempo.

Personaggio poliedrico: filosofo, matematico, attento osservatore della natura e delle leggi che la governano, che non possono essere diverse nel micro come nel macrocosmo e dalle quali l'uomo non è disgiunto ma partecipa di un progetto universale. Tesi che andrà sempre più sviluppandosi nei secoli successivi ad opera di pitagorici e non, diventando terreno di approfondimento e di disputa.

Cosa certa è che gli insegnamenti di Pitagora, proprio per la profondità e lo spaziosità del suo pensiero, non hanno mantenuto un carattere di unitarietà, tanto da poter oggi affermare con certezza che più che di pitagorismo è corretto parlare di pitagorismi, di una tradizione pitagorica, che di volta in volta, partendo da un carattere originale, andava arricchendosi di elementi che rispondevano alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Così intorno ad un pensiero originale se ne aggiungono di nuovi, che vanno stratificandosi nei secoli. La figura del pensatore ionico si mitizza, il mistero si infittisce rendendo solo agli addetti ai lavori possibile dipanare una matassa che si avvolge su se stessa da duemilacinquecento anni.

Cercheremo – nei limiti delle nostre possibilità, non siamo storici, filosofi, epistemologi – di rispondere a molte domande o aspetti poco chiari, distinguendo fra quanto è storia e quanto mito, cercando di comprendere l'essenza del suo pensiero, l'influenza ed il fascino esercitato su tutte le generazioni a lui posteriori, le profonde

intuizioni avute da un uomo che sembra aver saputo leggere nella natura le leggi basilari dell'universo e quelle che governano lo spirito umano.

La vita di Pitagora è avvolta nel mistero, molto poco si sa di lui e quanto conosciamo è di epoca più tarda, tanto che diversi studiosi ne misero (qualcuno ancora oggi) in discussione l'esistenza, ma autori antichi suoi contemporanei come Senofane, Eraclito ed Erodoto danno testimonianza della sua figura storica anche se non è possibile connotare con chiarezza gli aspetti leggendarî.

In base a tali fonti Pitagora nacque nella prima metà del VI sec. a C. nell'isola di Samo ed il padre potrebbe essere stato un cittadino facoltoso di nome Mnesarco.

Biografia di Pitagora

Poco si conosce della vita di Pitagora fino al 530 a.C. anno in cui si trasferì a Kroton¹, l'attuale Crotona, dopo aver lasciato l'isola di Samo dove nacque intorno alla prima metà del VI secolo a.C., che il padre Mnesarco era un incisore di sigilli e la madre Partenide era ritenuta una delle più belle donne di Samo.

A lei fu predetta dalla Pizia, l'oracolo di Delfi, che avrebbe avuto un *"figlio più bello e sapiente di chiunque fosse mai esistito, destinato a recare in ogni aspetto della vita grandissimo giovamento all'intero genere umano"*² ed il nome Pitagora significa proprio *"predetto dalla Pizia"*.

Poco si sa della sua infanzia e quanto c'è pervenuto potrebbe essere in parte frutto di leggende nate intorno alla sua persona in epoche successive. In ogni caso è verosimile, come si racconta, che, come tutti gli eruditi e gli studiosi del tempo, abbia viaggiato molto ed avuto maestri illustri che nel suo caso vengono indicati in Talete e il suo discepolo Anassimandro ambedue vissuti a Mileto.

In quegli anni Talete doveva essere già in età avanzata e non deve essere stato lungo il periodo di contatto con il giovane Pitagora, ma comunque tanto quanto bastò per stimolare in lui l'interesse per la matematica e l'astronomia e nella stessa Mileto seguì le lezioni di Anassimandro e da lui certamente venne influenzato nello studio della geometria e della cosmologia.

Lo stesso Talete potrebbe averlo invitato a recarsi in Egitto o suscitato in lui l'interesse per un luogo o luoghi, dove avrebbe potuto approfondire alcune conoscenze da uomini di grande cultura.

¹ Polis fondata dagli Achei tra il 740 a.C. ed il 718 a.C. più o meno nel periodo della prima guerra Messenica.

² Giamblico *"La vita di Pitagora"*

Apuleio scrive in merito ai viaggi di Pitagora: *“Si recò quindi presso i Caldei e Bracmani, sapienti che abitavano nell’India, in particolare frequentò i gimnofisti. I Caldei gli insegnarono la scienza degli astri i Guru i giri prestabiliti delle potenze planetarie e i sinedri della medicina tratti dalla terra, dal mare e dal cielo, i Bracmani la filosofia e in particolare le discipline dello spirito, gli esercizi del corpo, le parti dell’anima e le fasi della vita”*

Soggiornò a lungo in Egitto imparando l’uso dei simboli per esprimere concetti anche complessi, approfondendo lo studio della geometria e delle forme geometriche. Quando Cambise vinse la battaglia di Pelusium sul delta del Nilo contro gli Egizi ed ebbe espugnato le città di Heliopolis e Menphis, Pitagora fu imprigionato e con una folta schiera di prigionieri condotto a Babilonia.

Questa che potrebbe apparire una sventura, non lo fu per il pensatore che ne fece motivo di apprendimento. In merito scrive Giamblico. *“...fu trasportato dai seguaci di Cambise come prigioniero di guerra. Mentre stette là, egli con piacere frequentò i Magoi.....e venne istruito nei loro rituali sacri e sviluppò un’adorazione molto mistica per gli dei. Egli inoltre raggiunse il culmine della perfezione nell’aritmetica e nella musica e nelle altre scienze matematiche insegnate dai Babilonesi....”*³

Quanto scrivono Apuleio e Giamblico trova riscontro storico. Realmente in quel periodo in Persia dominavano tre correnti religiose: l'antico sacerdozio caldeo, il magismo persiano e il giudaismo, ed una personalità come quella di Pitagora, tutta volta alla ricerca e comprensione di quanto vi è nel mondo fisico e sovrasensibile, ebbe modo di studiare e penetrare a fondo gli arcani dell'antica magia degli iniziati persiani, di apprendere dai Caldei la medicina, l'astronomia e l'astrologia.

Non è da escludere che ebbe modo di incontrare Zoroastro⁴ o quanto meno di conoscere lo zoroastrismo, le religioni dell'India, proprio nell'epoca in cui Buddha cominciava la sua rivoluzione religiosa.

Si narra che venne iniziato ai misteri di Zarathustra proprio da Zoroastro e da lui ricevette direttamente l'iniziazione presso le acque dell'Eufrate, seguendo una schiera di fedeli e che fu anche introdotto, dopo lunga richiesta, ai misteri sacerdotali.

Non è da escludere il contatto e l’influenza dello zoroastrismo se si considerano i modelli di vita che successivamente introdurrà nella scuola, i quali, per certi aspetti, richiamano proprio quelli dei bramini.

Ottenuta la libertà, ma non è chiaro come, fece rientro a Samo. Secondo le narrazioni di Porfirio e Diogene Laerzio l’isola era ancora retta da Policrate e, stando

³ Giamblico *“La vita di Pitagora”*

⁴ Zoroastro (o Zarathustra) fu il fondatore di un movimento filosofico religioso, lo Zoroastrismo, nella Persia del VI-V secolo prima di Cristo, le cui radici possono essere ricercate nella Persia di 3000 anni fa

agli scritti di Giamblico (III° sec. d.C.), in Samo istituì una scuola denominata Semicircolo:

“... Egli formò una scuola nella città [Samo], il semicircolo di Pitagora, che è conosciuto con questo nome ancora oggi, nella quale gli abitanti di Samo tenevano gli incontri politici. Essi ritenevano che le questioni sull’onestà, la giustizia, l’utilità dovessero essere discusse in quel luogo, che era stato fondato da un uomo, il quale aveva fatto di tutti questi valori il suo scopo. Fuori dalla città, egli fece di una caverna lo spazio privato per il suo insegnamento filosofico, e trascorse molti giorni e molte notti là a svolgere delle ricerche sugli usi della matematica....”

Possibili dissidi con Policrate per il suo governare o con la cittadinanza, per metodi di insegnamento adottati, potrebbero avere indotto il filosofo a lasciare l’isola.

Le ipotesi potrebbero essere entrambi vere, in merito scrive Giamblico:

“... egli cercò di utilizzare il suo metodo di insegnamento, che era del tutto simile alle lezioni che aveva imparato in Egitto. Gli abitanti di Samo non erano soddisfatti di questo merito e lo trattarono in maniera rude e scorretta.”

A chi scrive sembra più plausibile che questo fosse solo un pretesto perché l’esperienza che stava maturando aveva bisogno di un territorio e di humus culturale ben più profondo per accogliere l’insegnamento che era andato definendo in anni di viaggi, ricerche, studi.

Ed è ancora Giamblico a scrivere: *“..... Pitagora fu trascinato in ogni sorta di missione diplomatica dai suoi concittadini e venne costretto a partecipare agli affari pubblici.....
.....egli sapeva che tutti i filosofi prima di lui avevano finito i loro giorni in suolo straniero, per cui decise di scappare da tutte le responsabilità politiche, adducendo come scusa, in accordo con alcune fonti, il malcontento degli abitanti di Samo a causa del suo metodo di insegnamento.”*

Perché Crotone

Per comprendere il filosofo e la sua scelta di trasferirsi da Samo a Crotona è necessario considerare il quadro storico del VI° secolo a.C. in Grecia, alquanto complesso e in profonda trasformazione, che registra, accanto alla ricerca dell'arké,⁵ una intensa attività spirituale.



Ci allontaneremo dagli schemi tradizionali che affrontano lo studio del pensiero filosofico di Pitagora e dei pitagorici a partire da Erodoto e Tuciddide per passare ad Aristotele che fondamentalmente riprende la dottrina pitagorica, ma finisce per criticare e sminuire i contorni di quella che lui stesso chiama "Schola Italica".

Aristotele infatti omogeneizza il pensiero del grande filosofo di Samo con quello dei suoi discepoli, creando una sorta di confusione e di appiattimento che condiziona i pensatori fino ai giorni nostri⁶.

Solo un attento studio storico, filosofico, scientifico, epistemologico, ritrovamenti archeologici e scritti antichi, hanno consentito di riesaminare la civiltà italiota nel contesto delle antiche civiltà del Mediterraneo, concludendo che questa ha generato uno straordinario apporto finendo per "svegliare anche il Lazio addormentato"⁷.

⁵ L'arké è il principale punto di speculazione dei filosofi della scuola ionica, è principio generatore, ciò che rende il mondo, al di là della varietà delle sue manifestazioni, una totalità unitaria. — da Quaderno di Ispazia N°1 "Micro e Macrocosmo.

In merito all'Arké riferisce Aristotele: "La maggior parte di coloro che primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esseri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. E, per questa ragione, essi credono che nulla si generi e che nulla si distrugga, dal momento che una tale realtà si conserva sempre. E come non diciamo che Socrate si genera in senso assoluto quando diviene bello o musico, né diciamo che perisce quando perde questi modi di essere, per il fatto che il sostrato — ossia Socrate stesso — continua ad esistere, così dobbiamo dire che non si corrompe, in senso assoluto, nessuna delle altre cose: infatti deve esserci qualche realtà naturale (o una sola o più di una) dalla quale derivano tutte le altre cose, mentre essa continua ad esistere immutata. Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio".

⁶ È interessante notare che Aristotele (Metafisica, I), quando parla dei vari filosofi che l'hanno preceduto, lo fa singolarmente, invece nel caso dei pitagorici li descrive collettivamente: la scuola stessa era caratterizzata da una vita collettiva, religiosa e politica, i cui legami erano fortissimi.

⁷ J. Heurgon — VIII° Convegno di studi sulla Magma Grecia

A quell'epoca Crotona era già famosa in tutto il mondo greco per la sua Scuola Atletica⁸, le vittorie negli agoni⁹ riportate dai suoi atleti fra cui il più famoso Milone¹⁰ di cui, per le numerose vittorie, verrà mitizzata la figura, la bellezza delle donne notevole al punto tale che si narra che il grande Zeusi¹¹ le preferisse fra tutte quelle del mondo greco come modelle.

Crotona, sorta per ordine dello stesso oracolo di Apollo a Delfi¹², era diventata meta di pellegrinaggio delle genti provenienti da tutto il mondo greco e non solo, come dimostrano recenti reperti archeologici, per rendere omaggio e doni ad Era alla quale sul promontorio di Lacinio venne innalzato il più grande tempio-santuario dell'antichità.

Luogo posto sulle rive dello Ionio, mare caro ai greci perché le sue acque videro nascere Venere e ne raccolsero i primi vagiti, con paesaggi di rara bellezza per la folta macchia mediterranea, la terra fertile e l'aria salubre.

Centro di confluenza di genti e di incontri che danno luogo a processi dinamici del comunicare e di incontro fra conoscenze diverse, tanto che in essa era fiorente quella che può essere considerata la prima vera scuola medica dell'umanità il cui fulcro era rappresentato da un altro grande pensatore: Alcmeone, tutti questi segni di una città in cui dovevano essere fiorenti lo studio delle arti e di quel pensiero filosofico che, partendo dall' *Arkè*, andava sempre più affinandosi, in quell'area del mediterraneo che oggi chiamiamo Grecia e Magna Grecia, per evolvere nei secoli successivi in quel geniale pensiero che sta alla base del *mondo moderno*.

Gli studi di Ciaceri dimostrano che la civiltà italiota aveva raggiunto vette altissime anche prima che Pitagora giungesse a Crotona da Samo e ciò viene confermato

⁸ A Crotona esisteva una vera e propria scuola atletica e gli atleti di questa città si distinsero fra tutti quelli del mondo greco.

⁹ Agone: dal greco: [agon], derivato di [agein] condurre. Con il termine agone si indicava in Grecia e poi nell'antica Roma una manifestazione pubblica consistente in gare di tipo artistico o giochi che venivano sempre disputate in occasioni di ricorrenze religiose e presso luoghi sacri.

¹⁰ Milone: atleta di Crotona che visse intorno alla metà del VI secolo a.C. contemporaneo di Pitagora e pitagorico anch'esso. Abilissimo nella lotta riportò 6 vittorie ai Giochi Olimpici, fra il 540 e il 512 a.C. – 6 vittorie ai Giochi Pitici – 10 ai Giochi Istmici – 9 ai Giochi Nemei.

¹¹ Zeusi: Vissuto nel V secolo a.C. e secondo le testimonianze di molti autori antichi, ritenuto uno dei più grandi pittori greci.

¹² Fu Miskello di Ripe a ricevere l'ordine dall'oracolo diventando l'ecista della città.

dall'opera e la fama di legislatori quali Zaleuco e Caronda, poeti tra cui Stesicoro e Ibico, medici come Alcmeone e Democede, scultori come Clearco e atleti fra cui il più famoso Milone.

Anche la presenza nelle più importanti corti del tempo di uomini della terra calabrese non fa che confermare *“il livello di civiltà raggiunto nel VI secolo dagli italoti superiore a quello della stessa Grecia onde non deve meravigliare il fatto, che nel solco di questa fulgida tradizione, le scienze assurgessero a grande onore. In siffatto contesto si devono considerare gli studi sulla geometria, sulla matematica, l'idraulica e la fisica che per merito di Pitagora ed Empedocle subirono poi un notevole impulso”*.¹³

Ancora in Crotona era radicato il culto del dio alato, ed apollinea, solare, legata ai quattro elementi era la visione che in Pitagora era venuta formandosi durante il suo peregrinare per vari paesi assetato di conoscenza.

Ma oltre a questi elementi, certamente non secondari, quello che attrasse Pitagora fu anche la situazione politica di Crotona, che stava pagando in quegli anni le conseguenze della sconfitta della Sagra inferta alla città dalla vicina e rivale Locri dalla quale andava riprendendosi spostando il suo interesse verso la valle del Crati, sotto l'influsso della modernità di costumi che sempre più Sibari andava assumendo, con un ordinamento politico di tipo democratico.

Tutti questi fattori certamente indussero a guardare a Crotona come nuova patria, luogo dove riprendere quanto fatto e dovuto lasciare nel *semicircolo* di Samo o istituire un nuovo centro di studi ed interessi, perché in essa erano già presenti floride scuole, quali quella medica ed atletica, interessi culturali e religiosi.

Insomma in questa città esisteva già un *humus* che guardava all'uomo non come parte a se stante dal resto del mondo visibile fatto di più parti ed interessi, ma l'uomo nella sua interezza, un universo nell'universo che insieme respiravano allo stesso ritmo, intuire e scoprire le leggi dell'uno significava capire quelle dell'altro.

¹³ Storia economica della Calabria - Brasacchio

Pitagora politico conservatore



Una delle poche date certe della vita del filosofo di Samo è il 530 a.C anno di arrivo a Crotona, che, pur nell'incertezza della data, segna un fatto certo e l'inizio documentato della sua attività di filosofo, matematico, politico.

Era già stato preceduto dalla sua fama, per le ampie conoscenze possedute in molti ambiti del sapere e le concezioni religiose, la città lo accolse con entusiasmo anche per quel fascino che andava suscitando nella Ionia, ma soprattutto venne ben visto dall'aristocrazia, che aveva in mano il potere, per l'insegnamento morale e gerarchico che avrebbe impartito ridando ai crotonesi fiducia verso l'aristocrazia terriera e il rilassamento dei costumi dopo la sconfitta della Sagra, che vedeva la città prostrata e ripiegata su se stessa.

Scosse l'aristocrazia dal suo stato di torpore, risvegliò nei Krotoniati il sentimento di patriottismo e di appartenenza, la venerazione per gli Dei immortali, invitò i giovani al rispetto dei genitori¹⁴ e dal rifuggire dagli eccessi del piacere ed in merito scrive Giamblico: *“Esortava i giovani a educarsi, invitandoli a considerare quanto fosse assurdo reputare il pensiero la cosa più importante e valersene per esprimere un giudizio su tutto il resto, ma la tempo stesso non aver speso né tempo né fatica per esercitarlo”*.

Nel giro di poco tempo risvegliò l'orgoglio di essere cittadini di quella città, aumentandosi la simpatia dall'assemblea degli anziani, rivolse i suoi insegnamenti a tutti anche alle donne e, precorrendo i tempi, dette loro quella dignità dovuta e questo anche grazie all'opera di Teano sua discepola e moglie.

Ridette forza e vigore allo spirito religioso anche facendo costruire luoghi di culto, si sa che per suo volere venne costruito, in prossimità dell'acropoli il tempio alle Muse (sull'altura della oggi denominata Capperrina¹⁵) ed in merito scrive nella *Cronica* (1649) il Nola Molise : *“... Vi era il tempio delle Muse, che i Crotonesi costruirono, come riferiscono Giamblico nella Vita di Pitagora, e Gellio nel libro 1° delle Notti Attiche, affinché la città si conservasse in perfetta concordia. Le Muse infatti racchiudono in sé concerto, armonia e tutto quanto è necessario ad una perfetta*

¹⁴ Dai *“Versi Aurei”* :

*Venera innanzitutto gli Dei immortali e serba il giuramento;
onora poi i radiosi eroi di vinificati e ai demoni sotterranei
offri secondo il rito;
onora anche i genitori e a te chi per sangue è più vicino;*

¹⁵ Timpa della Capperrina, toponimo derivante dalla pianta del capperone che era diffuso in tutto il centro storico fino a poco tempo addietro.

concordia.... Questo tempio era situato all'interno della città, su un monte alto detto della Cappellina, dal nome della sacerdotessa del tempio, figlia di Appio crotonese."

Così Pitagora finì per istituire una vera e propria "dittatura morale" che detenne per circa un ventennio.

Diogene Laerzio definisce il modo di governare di Pitagora "quasi aristocratico" per la concretizzazione del motto: "l'anarchia è il peggiore di tutti i mali".

A questo punto ritengo sia bene precisare il termine di "dittatura morale" tanto spesso usato per descrivere l'azione politica di Pitagora e dei pitagorici, partendo dalla definizione adottata da Diogene Laterzio: governo "quasi democratico", intendendo con tale termine che in fondo il governo della comunità, in mano agli aristocratici propriamente detti, era affiancato dagli stessi pitagorici che, per conoscenze, per sani ideali di vita, per rigore di costumi, senso della misura e saggezza erano degni di guidare le sorti della polis.

La domanda che viene spontaneo porsi è: perché Pitagora ed i pitagorici si interessavano alla vita della polis entrando più o meno direttamente nel suo governo?

Quali vantaggi speravano di ottenerne?

La risposta sta nel pensiero filosofico-religioso dello stesso Pitagora, l'uomo non è avulso dallo stesso universo: ne è parte ed esso è in lui.

Ma, mentre il primo segue le sue leggi armonizzando i principi ordinatori, nel secondo le sue parti costituenti sono disarmoniche non in sintonia fra loro e l'equilibrio delle forze rappresenta un principio valido tanto per l'universo come per la vita di una comunità.

Questa armonia è valida tanto per gli accordi musicali quanto per il temperamento dell'anima e il corpo che la racchiude; per meglio comprendere tale asserito ricordiamo quanto asseriva Alcmeone,¹⁶ che usava il termine "monarchia" per indicare uno stato di malessere dell'anima che si manifesta quando una parte dell'organismo ha la prevalenza sull'altra finendo per turbare l'equilibrio psicofisico con la conseguenza del sorgere della malattia che può essere fisica e/o morale.

Tale pensiero non si estinguerà con la fine della scuola pitagorica ma si evolverà nel tempo in diversi ambiti del pensiero, basti pensare all'armonia tra le parti che costituirà il cardine del pensiero politico di Platone, o in ambito medico a Paracelso.

¹⁶ Non è ben chiaro se sia stato Pitagora ad influenzare in tal senso le teorie di Alcmeone o l'influenza sia stata reciproca.

In tal senso l'azione educatrice di Pitagora andrà ben oltre le mura di Kroton arrivando ad influenzare la formazione di legislatori quali Zaleuco¹⁷ di Locri Epizefiri e Coronda¹⁸ di Catania.

Il 510 a.C. segna l'inizio della fine dei pitagorici.

In quell'anno avvenne lo scontro fra le città di Crotona e di Sibari in rivalità da tempo per il predominio e l'influenza lungo l'area nord della costa ionica.

Sembra che il casus belli sia stata l'ospitalità offerta dai crotonesi a facoltosi cittadini fuoriusciti da Sibari, per i quali Pitagora perorò l'accoglienza con opera di convincimento.

Ma quali motivi spinsero il filosofo ad offrire tale fatale ospitalità?

Solo il senso di accoglienza per gli esuli?

Non si hanno in merito altre notizie.

Se così fosse resta avvolto nel mistero il perché abbia sostenuto lo scontro con Sibari che sfociò nella guerra sul campo dei due eserciti. Qui la risposta potrebbe trovarsi in Giamblico, che narra di come Pitagora, tra gli ambasciatori inviati dal tiranno Telys, avesse riconosciuto assassini di suoi discepoli, cosa che non sopportò tanto da indurlo a sostenere lo scontro diretto con Sibari che già da tempo aleggiava nell'aria.

Anche la sconfitta di Sibari, dotata di un esercito numericamente superiore per uomini e mezzi, resta avvolta nel mistero.

Si ipotizza che furono gli stessi sibariti o meglio una fazione che mal sopportava la tirannia di Telys, a favorire la sconfitta dell'esercito di Sibari.

Altre leggende narrano che i crotonesi incantarono a suon di flauto i cavalli degli avversari avvezzi a parate e giochi¹⁹.

¹⁷ Zaleuco, nativo della colonia greca di Locri, da molti viene riconosciuto come il primo legislatore del mondo occidentale e viene collocato da Eusebio tra 663 e il 662 a.C. Del suo *Corpus* di leggi non ci è pervenuto nulla se non la citazione di alcune di esse fatte da autori antichi tra cui Cicerone, Polibio, Stobeo, ecc... . Può stupire il carattere conservatore delle sue leggi e la loro durezza, ma al tempo in cui vennero emanate (circa 2500 anni fa) avevano elementi di "modernità".

¹⁸ Coronda legislatore di Catania vissuto nel VI secolo a.C. personaggio storico e non mitico come alcuni pensano, di lui scrive Aristotele nella *Politica*: "Furono pure legislatori Zaleuco per gli abitanti di Locri Epizefiri e Coronda di Catania per i suoi concittadini e per le altre città calcidiche d'Italia e di Sicilia". Sembra che Coronda morì in ossequio alle sue stesse leggi. Fu allievo di Zaleuco, anche le sue leggi erano molto rigide non dettate da convenienze politiche o di casta.

¹⁹ Tale leggenda si deve ad Ateneo.

In ogni caso la conquista di Sibari aprì la disputa per le divisione delle terre conquistate che vide da una parte i politici e gli aristocratici sostenere la lottizzazione e spartizione fra i cittadini, dall'altra i pitagorici che volevano lasciare le terre indivise perché bene della comunità, in sintonia con il loro stile di vita comunitario.

Inizialmente la tesi dei pitagorici prevalsero, ma si trovarono presi gli aristocratici della città che vedevano ledere i loro diritti e i sostenitori dei primi movimenti democratici, capeggiati da Cilone²⁰, che vedevano nei seguaci della scuola un nemico per la chiusura aristocratica-sacerdotale.

Non di meno va aggiunto lo scontento del popolo, che vedeva i discepoli di Pitagora vivere in modo appartato, essenzialmente tra di loro, con regole di vita, pratiche religiose e studi velati dal silenzio, che nel tempo andarono suscitando malumore e gelosia, non solo tra gli estranei, ma anche tra i parenti dei discepoli.

La diaspora aperta fra pitagorici e ciloniani si protrasse per qualche tempo fino a quando Cilone e i suoi misero a fuoco la casa di Milone, nella quale i pitagorici erano riuniti.

La casa di Milone fu bruciata, ma due membri della setta, Archippo e Liside, riuscirono a fuggire.

Liside si rifugiò a Tebe dove con molta probabilità fondò un circolo pitagorico e in esso trovarono istruzione Filolao e successivamente Simmia e Cebete²¹.

Archippo si rifugiò a Taranto continuando gli insegnamenti del maestro ed alla scuola tarantina si formerà il pitagorico Archita.

Relativamente alla fine di Pitagora esistono due versioni.

La prima riportata da Dicearco, secondo cui prima della rivolta dei celoniani, culminata con l'incendio della casa di Milone, lo stesso Cilone avrebbe fatto allontanare Pitagora da Crotona che trovò accoglienza a Metaponto dove sarebbe morto prima dell'incendio.

Secondo l'altra versione, riportata da Aristossene, Pitagora sarebbe sfuggito al massacro perché non presente e lasciata Crotona fuggì a Locri.

²⁰ "Era Cilone crotoniate per nascita e per rinomanza e ricchezza uno dei primi cittadini di Crotona; ma era duro, violento, sedizioso e prepotente di natura, e per quanto avesse sollecitato con ogni insistenza l'ammissione alla comunità pitagorica, rivolgendosi allo stesso Pitagora, allora già vecchio, era stato respinto per le cause dette prima. Per questo fatto provocò una guerra spietata con i suoi amici contro Pitagora e i suoi compagni. Così violenta ed implacabile diventò la rivolta di Cilone e dei suoi accoliti da durare fino agli ultimi pitagorici." - Giamblico, Vita di Pitagora

²¹ Simmia e Cebete sono gli interlocutori pitagorici del Fedone di Platone.

Non venne bene accolto. Si temeva che i principi cui era ispirato il suo pensiero filosofico potessero turbare la stabilità del governo della polis e che la sua fede religiosa generasse contrasto con quella ben radicata e professata.

Riparò così a Taranto per finire i suoi giorni a Metaponto, dove sarebbe morto intorno al 496 a.C.

I pitagorici sfuggiti al massacro rinunciarono ad esercitare il potere, sia perché i migliori di loro erano periti, sia perché essi furono delusi dal fatto che nessuna città punisse i ribelli.

Con il tempo i pitagorici lasceranno l'Italia fuorché, come abbiamo detto, Archita di Archippo e pochi altri.

Ma il seme era sparso nella storia dell'uomo e del suo processo di evoluzione, la fine di Pitagora e di molti dei suoi più diretti seguaci segna solo la conclusione della vita fisica. Non quella del pitagorismo che, attraverso i seguaci della scuola, si diffonderà in tutto il mondo greco e la cui influenza e fascino continuerà fino ai nostri giorni.

Fondamenti del pensiero pitagorico



Fatto rilevante del pensiero di Pitagora consiste nella sua capacità di avere elaborato una mirabile sintesi tra la filosofia Ionica. Infatti fu seguace di Anassimandro e di una tradizione mistica che trova le sue più profonde radici nella cultura religiosa arcaica, con aspetti escatologici ricchi di profonda spiritualità come il Dionisismo, l'Orfismo, i Misteri Eleusini.

Per cui è bene gettare un rapido sguardo alla spiritualità della Grecia arcaica utile a comprendere la matrice degli aspetti religiosi e mistici che caratterizzeranno la Scuola Pitagorica e che altrimenti resterebbero di non facile comprensione come asserisce Giamblico, commettendo anche noi l'errore di confondere il pensiero del fondatore del Pitagorico con la scuola Pitagorica.

Il culto Orfico²² non ha una età ben definita, ed è la dimostrazione delle profonde connessioni tra la dottrina arcaica greca, la sapienza egizia e mesopotamica, non

²² Orfico , orfismo derivano da Orfeo: fondatore dell'[orfismo](#), personaggio della [mitologia greca](#), che si attesta a partire dal VI° secolo a.C. - Figlio della Musa Calliope e del sovrano tracio Eagro , appartiene alla generazione precedente l'epoca della religione greca classica. Con la potenza incantatrice della sua lira e del suo canto, placava le bestie feroci e animava le rocce e gli elementi della natura.

escludendo una più lontana origine sciamanica; conosce il massimo sviluppo e diffusione a partire dal VIII° e soprattutto nel VI° secolo a.C. periodo, quest'ultimo, di forte contrasto sociale e politico per la presa di coscienza da parte del popolo dei suoi diritti che avrà come conseguenza la caduta di molte delle oligarchie e monarchie per lasciare posto a forme di governo democratico, prima e alle tirannidi poi.

Trova ampia accoglienza nel popolo perché risponde al desiderio di libertà da governi sanguinari e rappresenta ideale rifugio degli spiriti più sensibili, che vedono in questa religione una giustificazione ai mali del mondo originati dalla stessa natura umana e la possibilità di una purificazione che diventa riscatto dal male per quella futura. Orfeo rappresenta il modello mitico di coloro che aderivano al movimento religioso e Dionisio era sentito come un dio molto vicino al genere umano per le sue sofferenze, le emozioni, la morte ingiusta ed il mito di morte e rinascita che lo caratterizza si ritrova nei percorsi iniziatici dei Misteri Eleusini²³.

Vi è da dire che l'orfismo è una mitigazione del più antico dionisismo e non riuscì a prendere il sopravvento sulla religione nazionale, anche se influenzò e non poco la spiritualità Greca. In merito basta considerare Pitagora e Platone, mentre attecchì in Magna Grecia ed a Creta influenzando anche sulle religioni locali per certi aspetti di convergenza con queste.

“Per l'orfismo, l'anima umana è di origine e natura divina, la sua tomba è il corpo (σωμα σημα); la vita è una condizione impura da cui l'anima – attraverso una serie di reincarnazioni e il raggiungimento della purezza, mediante l'iniziazione orfica e la vita

Secondo Mircea Eliade, «non è difficile immaginare che sia vissuto 'prima di Omero'» (Orfeo, Pitagora e la nuova escatologia in Storia delle credenze e delle idee religiose vol.2. Milano, Rizzoli, 2006) – Incarna anche l'artista per eccellenza,

²³ I Misteri Eleusini avevano come centro di culto Eleusi e quando questa nel VI secolo a.C divenne parte dello stato ateniese il culto divenne quello ufficiale della Lega Ateniese, per estendersi a tutta la Grecia e alle sue colonie e passare poi a Roma come culto di Cerere-Persefone. I misteri erano tenuti in grande considerazione, basti pensare che lo stesso Cicerone contava fra i suoi iniziati, così come l'imperatore Galliano (353-268 d.C.). Il cristianesimo li osteggiò aspramente e l'imperatore cristiano Teodosio il Grande, che dichiarò il cristianesimo religione di stato, li impedì ufficialmente e fra il 391 e il 392 d.C. intensificò le persecuzioni contro i pagani e la distruzione dei loro templi. Mentre il santuario di Eleusi venne incendiato nel 396 d.C. dai Goti Guidati da Alarico. I Misteri Eleusini avevano come mito centrale il ratto di Persefone strappata da Ade, re degli inferi, alla madre Demetra ed erano divisi in tre cicli o fasi: “la discesa”, “la ricerca”, “l'ascesi”; mentre il rito che voleva rappresentare il ciclo perenne della natura (legato alla presenza di Persefone ora sulla terra, ora negli inferi) era diviso in “Piccoli Misteri” per la purificazione degli spiriti e si svolgevano in primavera ; e “Grandi Misteri” con azione consacratoria e si svolgevano in autunno.

ascetica prescritta dall'orfismo – deve liberarsi per tornare alla sua condizione divina”²⁴.

Infatti l'orfismo era portatore di una dottrina che affondava le radici in personaggi che erano già al centro di culti misterici ed esperienze religiose con connotati mistici.

Viene rielaborata la figura di Dionisio Zagreo²⁵, figlio di Zeus destinato dal padre a regnare sull'intero universo e per tale motivo esposto a suscitare l'ira di forze maligne che vedevano in lui un antagonista nel dominio del mondo.

Il giovane dio fu perciò ucciso, smembrato e divorato. Zeus tuttavia lo risuscitò.

Secondo il racconto delle *Dionisiache*²⁶, Zagreo era figlio di Zeus e di Persefone a cui si era unito assumendo la forma di serpente.

Zeus aveva una particolare predilezione per questo figlio tanto da destinarlo a regnare su tutto l'universo. I Titani, carpiti le intenzioni di Zeus, ne informano Era, che ordina loro di fare sparire il bambino. Costoro cercarono di attrarre il piccolo Zagreo con doni, che, compreso l'inganno, cercò di fuggire assumendo le sembianze di vari animali, fino a quando trasformatosi in toro non venne raggiunto dai Titani, fatto a pezzi e divorato.

Atena riuscì a strappare loro il cuore del ragazzo che portò a Zeus che lo inghiottì rendendolo immortale e facendolo rivivere in Dionisio, mentre le ossa vennero raccolte e seppellite a Delfi, e i Titani vennero fulminati dal saettante Zeus e dai fumi e dalle ceneri dei loro corpi sarebbero nati gli uomini.

Chiare sono le similitudini con il mito di Osiride, con il ciclo morte rinascita della natura, dei riti iniziatici, ma essenzialmente il mito orfico si basa sulla concezione arcaica della colpa ereditata (aspetto escatologico presente in molte religioni e anche il cristianesimo fa riferimento a ciò con il “peccato originale”), per cui nell'uomo coesistono la natura malvagia dei Titani e quella divina di Zagreo e sotto l'aspetto escatologico l'anima trova la purificazione ed il ricongiungimento al divino attraverso una vita ascetica e pratiche rituali.

Sotto l'aspetto antropologico due sono gli aspetti principali che caratterizzano questo mito: il primo che l'uomo nella sua natura è frutto di un evento pregresso, il secondo

²⁴ Orfeo – Enciclopedia treccani.

²⁵ Dionisio Zagreo non è identificato dagli orfici con il dio olimpico del vino.

²⁶ Nonno – *Dionisiache* VI° libro

che in lui coesistono due nature in contrapposizione; e dalla concezione dell'anima contrapposta al corpo, scaturisce la necessità che l'anima stessa trasmigri in nuovi corpi finché non raggiunga la perfezione.

Da qui le regole di vita che proponeva per educare, tra le quali spiccava il vivere in vere e proprie comunità iniziatiche che avevano limitati rapporti con il contesto sociale in cui vivevano, il portare vesti bianche, il divieto di compiere sacrifici animali, la castità, la temperanza, potevano diventare strumento per raggiungere la perfezione dell'anima.

Potremmo scrivere ancora molto, ma la mirabile descrizione fornita dal Ciaceri ritengo che inquadri il problema della spiritualità pitagorica e le sue fonti: *“ molto di comune avevano avuto le due religioni dal momento che la predicazione pitagorica aveva assimilate ed assorbite in sé credenze e pratiche orfiche, che mentre l'una religione, l'orfismo, aveva i misteri, l'altra, il pitagorismo, usava le iniziazioni ed entrambe, in fine, risultavano dalla combinazione di vecchie superstizioni di popolazioni primitive e di un grande ideale.....”*

Continua E. Ciaceri lo spostamento della devozione da Dionisio ad Apollo: *“A prescindere, infatti dalle particolarità che nel campo delle due religioni si potevano scorgere come rispettivamente diverse ed opposte, certo è che l'orfismo principalmente basavasi sul culto di Dionisio ed invece il pitagorismo su quello di Apollo. E seppure con l'andar del tempo nella compiuta dottrina orfico-pitagorica poteva sembrare che Dionisio ed Apollo, entrambi figli di Zeus, fossero infine due rivelazioni della medesima verità, rappresentando particolarmente l'uno i misteri della vita passata e futuro e quindi i rapporti dell'anima con il corpo, e l'altro la scienza, l'arte e l'armonia dell'anima intesa col corpo nella vita terrena, in guisa da poter far pensare che i due grandi numi si fossero diviso l'impero del mondo, regnando l'uno nel misterioso oltretomba, e l'altro sui vivi.... ”*

Specificando: *“ In realtà, l'una religione, l'orfismo, dominata dall'asceti e dalla mistica le quali tendevano quasi esclusivamente al conseguimento della beatitudine eterna, prescriveva soltanto le cure dell'anima e neglieva del tutto quelle del corpo, il quale anzi dell'anima sarebbe stato niente più che il carcere o la tomba ed invece l'altra il pitagorismo, concependo come una cosa sola la percezione dell'anima e del corpo, in quanto era considerato strumento di quella, in guisa che la bellezza fisica si scompagnasse da quella spirituale, favoriva gli insegnamenti della ginnastica e della medicina....”*

Prosegue Ciaceri, ponendo l'accento sull'importanza dello studio e della ricerca e l'aspetto aristocratico della conoscenza: *“L'orfismo traeva inizio dalla rinascita di vetuste credenze popolari o superstizioni, il pitagorismo traeva salde le sue radici nel campo della scienza. Pitagora era stato grande matematico ed astronomo. E poiché, in genere, quasi sempre il culto della scienza seguito o conosciuto da pochi, ha di per se carattere aristocratico, mentre le semplici credenze e superstizioni sono espressione di sentimenti di classi popolari o infimi strati sociali, ne deriva la conseguenza dal punto di vista sociale, considerati nella intima loro essenza, il pitagorismo portava a concezioni di forme di governo aristocratiche o allo stabilimento di classi privilegiate, e l'orfismo invece tendeva alla prevalenza delle democrazie ed alla uguaglianza degli uomini nel possesso dei beni terreni.”*

Il pitagorismo è tutto ciò, è in stretto rapporto con i culti arcaici, con alcuni aspetti del dionisimo, con i misteri eleusini, in poche parole con tutta una tradizione mistica e misteriosofica che hanno caratterizzato questi atteggiamenti religiosi.

Ma Pitagora, e nella sua scia il pitagorismo, pongono uno spostamento di baricentri ed uno dei più importanti è Apollo, dio solare, dio di tutte le arti, della medicina, che ordina lo spazio, protettore della poesia, è a capo di tutte le muse, per certi versi potremmo dire è dio dell'armonia, quindi colui che agevola l'anima nel processo di catarsi armonizzando l'anima ed il corpo e di conseguenza anche dirige gli uomini nel corretto modo di vivere insieme.

Apollo era anche il dio della colonizzazione, a lui si rivolgono gli ecisti prima di intraprendere viaggi per la fondazione di nuove città e per i greci colonizzare non significava solo impadronirsi di terre da strappare ad altri popoli, ma espandere il loro mondo nel senso di progettare nuovi modelli di polis.

Così il dio della profezia, in senso emblematico, diventa il fondatore di nuove città e Crotona è una di queste. In essa forte è il suo culto e Pitagora si reca a Crotona in nome di Apollo, diventando l'uomo la cui bocca proferisce nel nome del dio, comprendendo, alla luce di quanto fin qui esposto, che il piano politico e quello religioso vanno di pari passo.

La Scuola Pitagorica



Il sodalizio pitagorico è assimilabile ad un ordine con caratteristiche laico religiose i cui principi di fede erano basati su norme di vita e principi di scienza, con le religioni aveva in comune il concetto del valore universale della sua verità, che anche se non può essere da tutti compresa, riguarda tutti gli uomini e ognuno è partecipe di questa verità dalla quale può allontanarsi per errori o può attraverso l'educazione del suo essere risalire alla divinità da cui esce.

Le prescrizioni ed il genere di vita: lo stare insieme, seguire una dieta, dove alcuni cibi erano banditi, il vestiario, la confessione e l'analisi delle azioni commesse durante il giorno, servivano a liberare la parte divina che è in noi per sottrarla alla catena delle reincarnazioni successive.

A testimonianza di ciò si consideri che: "Sono state ritrovate diverse laminette d'oro iscritte che erano sepolte con i morti; le iscrizioni riaffermano la natura divina del morto orfico che ormai ha superato il ciclo delle rinascite e danno indicazioni sull'itinerario che l'anima deve percorrere nell'oltretomba".

Nella filosofia di Pitagora e dei suoi seguaci esiste un modo, che per certi versi potremmo definire diverso dai precedenti di rapportarsi con se stessi, con gli altri uomini e in senso generale con tutti gli esseri viventi, perché in questa corrispondenza fra micro e macro cosmo, nel cercare, sentire, vivere in questa armonia fra i due mondi, c'è la liberazione della psyché dal corpo, ogni pensiero, ogni azione deve essere in armonia con questa cosa essenziale, caratterizzante la natura umana e che è in ognuno di noi, l'anima.

I pitagorici ritenevano che per la purificazione dell'anima è importante il ruolo della memoria, in merito scrive Giamblico: *"(I pitagorici) stimavano che si deve trattener conservare nella memoria tutto ciò che viene insegnato e spiegato e che le dottrine e gli insegnamenti per tanto si acquistano per quanto è capace quella parte dell'anima che apprende e ricorda perché essa è il principio mediante il quale si acquista la conoscenza e nel quale è custodito il giudizio. Avevano perciò in altissimo onore la memoria e gran cura si prendevano di essa E sempre di più cercavano di esercitare la memoria nulla essendo più che valga per la scienza, per l'esperienza e per il raziocinio della facoltà del ricordare*

Ecco perché avevano in grande considerazione la memoria, che per i pitagorici non era fine a se stessa, in quanto l'anima ha una sua storia, segnata dal passaggio

attraverso più tappe nelle quali aveva immagazzinato esperienze e conoscenze che risvegliate potevano consentire, attraverso stili di vita, studio e riti la liberazione della psyché dalla prigionia del corpo.

La memoria è l'elemento che presiede la vita dello spirito e la continuità intellettuale e le acque del Mnemosyne ne sono la testimonianza ed in merito si legge su una laminetta d'oro rinvenuta ad Hipponion risalente al VI-V secolo a.C. : *“Appena che sarai venuto a morte, andrai alle case ben custodite di Sde. V'è sulla destra una fonte, accanto ad essa s'erge un bianco cipresso: li scendono le anime dei morti e cercano refrigerio. A questa fonte non accostarti neppure, ma più avanti troverai la fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi, i quali ti chiederanno con sicuro discernimento, che mai cerchi per la tenebra di Ade sonnolento. Rispondi: “Son figlio della Greve e del Cielo stellato, di sete son riarso e mi sento morire: ma datemi presto la fresca acqua che scorre dal lago Mnemosyne.” Ed essi saranno pietosi per volere del sovrano di sotterra, e ti daranno da bere l'acqua del lago Mnemosyne, e poi che avrai bevuto procederai sulla sacra via su cui anche altri mestai bacchoi si allontanano gloriosi.”*

Così si può ben comprendere la pratica che quotidianamente attuavano i pitagorici, che oggi chiameremmo esame di coscienza e come attraverso le domande: cosa ho fatto oggi, dove sono stato, chi ho incontrato, con chi ho parlato e quale è stato il mio comportamento, si potesse esercitare la memoria che avrebbe nel tempo consentito l'accesso ad una memoria più grande e in essa leggere il percorso che la propria psyché, la propria anima, aveva seguito per condurla in quell'individuo, in quel tempo e luogo, in un dato gruppo dove ora si trova a vivere una nuova esperienza.

Queste pratiche che coinvolgevano la mente e lo spirito erano sinergicamente affiancate da regole di vita che davano una ben definita scansione alle azioni della vita quotidiana, ordinandola e disciplinandola, cosa che fa pensare che il cerchio più ristretto dei discepoli appartenesse ad un sodalizio iniziatico, dei cui riti pochissimo si conosce dal momento che come in tutte le scuole iniziatiche di ogni tempo la trasmissione del rito degli aspetti simbolici-esoterici, avveniva da *“bocca ad orecchio”*.

Dalle *Sentenze Pitagoriche* e dalla *Vita Pitagorica* di Aristosseno abbiamo traccia di queste regole di vita pitagoriche: *“Parlerò ora dei compiti che Pitagora aveva assegnato ai suoi discepoli durante la giornata. Costoro facevano passeggiate mattutine da soli, in luogo dove c'era calma e tranquillità adatta, e dove erano templi e boschi e altre cose gradite all'animo. (Pensavano infatti che non convenisse incontrarsi con qualcuno, prima di aver ben disposto la propria anima e riordinata la*

mente, e che a ben predisporre la mente fosse adatta la tranquillità; mentre il cacciarsi tra la folla appena alzati lo ritenevano causa di turbamento). Poi, dopo la passeggiata mattutina s'incontravano fra loro, per lo più nei templi, o se no, in luoghi simili. Era questo il momento adatto per l'insegnamento e l'apprendimento, e per la correzione dei costumi. Dopo tali occupazioni passavano alla cura del corpo. I più si ungevano e si esercitavano alla corsa; in minor numero anche nella lotta, in giardini e boschi; altri ancora coi manubri e con movimenti cadenzati delle braccia, badando a scegliere esercizi adatti a irrobustire il corpo. A colazione prendevano pane e miele puro o di favo; durante il giorno non bevevano vino. Dopo colazione si dedicavano agli affari riguardanti la propria città o città straniere o i forestieri, secondo che le leggi disponevano; che ogni provvedimento essi volevano prenderlo dopo colazione. Venuta la sera, di nuovo passeggiavano, ma in due o tre, e richiamavano alla mente le cose apprese e si esercitavano in belle occupazioni, Dopo la passeggiata facevano il bagno, poi si recavano alle mense comuni. A ciascuna di queste si riunivano non più di dieci uomini, Radunatisi tutti i commensali, si facevano libagioni e offerte di primizie e di incenso²⁷. Poi iniziavano il pranzo, si da terminare prima del tramonto. Prendevano vino, focaccia, pane e verdure cotte e crude. Imbandivano carni di animali di animali che è lecito sacrificare; raramente pesci, perché ritenevano, per certe loro ragioni, che alcuni di essi non giovassero alla salute .Dopo il pranzo si libava e si leggeva. Era consuetudine che il più giovane leggesse, e il più anziano sorvegliasse che cosa si dovesse leggere, e come. Al momento di andarsene, il coppiere versava loro il vino per libare, e fatta la libagione, il più anziano pronunciava queste parole: <<Non danneggiate né distruggete piante coltivate e da frutto, come anche di animali che non siano nocivi all'uomo. Inoltre abbiate animo buono e pio verso gli dei, i demoni e gli eroi, ed uguali sentimenti abbiate verso i genitori e i benefattori; difendete la legge e combattete l'illegalità>>. terminate queste parole, ognuno tornava a casa."

Sembra di leggere in queste prescrizioni e pratiche di vita quotidiana quelle che molti secoli dopo diventeranno la regola degli ordini monastici con la scansione del tempo di una giornata fra momenti di preghiera, meditazione, studio e di lavoro.

²⁷ Per Pitagora la mensa era una specie di altare, infatti venivano coperti come questi con teli di lino bianco e le bianche tuniche erano considerati paramenti. Il bianco per i pitagorici era il colore che simboleggiava la purezza del loro cuore, la morigeratezza dei costumi, la cristallinità del loro pensiero.

Sempre per questo motivo prima di ogni libagione praticavano il rito di purificazione con l'acqua, ritenuta principio di tutte le cose, sostanza materiale e l'anima del mondo e la musica e l'ascolto della musica ed i canti corali servivano a creare l'egregoro necessario per fondersi in un solo cuore in accordo con l'armonia celeste dell'universo.

Esisteva, quindi, un vero e proprio rituale di apertura della mensa.

La proibizioni pitagoriche servivano per abituare gli adepti a controllare le passioni, il vizio, le rinunzie e i sacrifici, il rispetto delle regole avevano lo scopo di fare acquistare il dominio di sé, quale passaggio obbligato per creare l'armonia tra il corpo e l'anima per la crescita dell'uomo nuovo che sarebbe somigliato ad una divinità.

Vi è di più, le proibizioni alimentari²⁸ ed i tabù, come quelli delle fave, avevano lo scopo di rafforzare l'identità del gruppo e il privilegio di appartenervi rafforzando i valori comunitari a partire da una natura religiosa.

In merito ai tabù scrive Giovanni Sole²⁹ : *“Il tentativo di dare spiegazioni anche sui tabù ha sempre evidenziato dei forti limiti., stando attenti a non sottovalutare o sopravvalutare certe spiegazioni, cercando una molteplicità di letture con strumenti disciplinari diversi, ma nella consapevolezza che esso non si può scomporre in pezzi, poiché ogni elemento rimanda all'altro, vive perché c'è l'altro. Se gli elementi del tabù si fondono creando un equilibrio sul piano simbolico, ogni interpretazione può essere a suo modo valida e credibile e sarebbe quindi un errore cercare di darne delle spiegazioni separate. Il tabù fenomeno di natura religiosa e il tabù veicolo di aspetti profondi dell'ideologia sociale hanno tempi diversi. Il significato del tabù non sempre era legato alla sua funzione sociale o a quella simbolica, se il tabù era espressione materiale era anche espressione psicologica, se era rappresentazione del logos era anche rappresentazione del mythos, se era espressione di un pensiero teogonico era espressione di un pensiero cosmogonico.”*

Altro fatto peculiare, che diventa un indizio per ulteriori considerazioni, era il loro riunirsi nel tempio delle Muse e l'aver dato luogo a quella che diventerà una tradizione con l'organizzazione e l'iscrizione del loro sapere alimentato da una vita culturale sotto l'egida di un sapere che si arricchisce ed espande proprio grazie alla memoria.

²⁸ Giamblico aggiungeva: *“Raccomandava di non cibarsi mai delle carni di un essere vivente, di non bere assolutamente vino, di non sacrificare agli dei animali, di non fare loro in alcun modo del male, rispettando con la massima attenzione le norme della giustizia nei loro confronti. Quanto a lui, visse proprio in questo modo, evitando di cibarsi degli animali e venerando gli altari sui quali non si facevano sacrifici cruenti, adoperandosi affinché anche gli altri non sopprimessero gli esseri viventi di natura simile alla nostra e d'altra ammansendo e ammaestrando le bestie selvatiche con le parole e gli atti lungi dal maltrattarle infliggendo loro dei castighi
.....Un vincolo di parentela unisce gli esseri viventi e gli animali, per il fatto di avere in comune con noi la vita e di essere costituiti dagli stessi elementi, inoltre per la mescolanza da questi risultante, sono congiunti a noi da un legame di fratellanza.”*

²⁹ Giovanni Sole – *Pitagora e il tabù delle Fave - Quaderni di Pitagora N°3 <<Il ritorno di Pitagora>>*

Nel culto delle Muse ritroviamo ancora il dio Apollo che era a capo di esse, di conseguenza è lui che guida, sostiene, ispira l'uomo nel travagliato lavoro di conoscenza e purificazione per la liberazione della psyché.

Apollo era, fra l'altro, il dio della musica ed il protettore dei musicisti e per Pitagora anche la musica, il suo ascolto aveva nella disciplina di vita quotidiana un ruolo importante, perché essa è già di per sé armonia e con le sue vibrazioni, come quelle delle corde di una lira, è capace di stabilire uno stato empatico di vibrazione tra le parti costituenti l'uomo risvegliando archetipi.

La scuola era sì aperta a tutti, uomini e donne di ogni ceto, ma divisa in acusmatici, coloro che potevano solo ascoltare, si dice dietro una tenda, gli insegnamenti morali del maestro, non tenuti a particolare rispetto di regole e i matematici ammessi alla sua presenza e direttamente coinvolti nella ricerca e speculazione filosofica che dovevano seguire precisi prescrizioni, quelle di cui si è detto prima.

Come detto la Scuola Pitagorica era aperta a tutti e fatto sorprendente per l'epoca, anche alle donne, ammesse sia come acusmatiche che matematiche, esempio ne è Theano discepola e sposa di Pitagora.

“E' un'iniziata intorno alla quale si intrecciano miti e leggende, ricostruzioni storiche ed ipotesi suffragate da pochi ma sicuri documenti.

Analizzare il Pitagorismo attraverso Theano significa attribuire al filosofo di Samo lungimiranza e modernità, ma anche il riconoscimento della sua attenzione per le donne a cui suggeriva di affrontare la purificazione imposta dall'asceti per “farsi dee”.

Pitagora parlava ai giovani, ai fanciulli, alle donne e indirizzando a queste ultime contenuti religiosi, morali e politici, riconosceva il diritto all'iniziazione femminile, pur rispettandone la diversità.

In realtà, nella dottrina di Pitagora non esiste un pensiero femminile distinto da quello maschile.

Maschile e femminile sono aggettivi che hanno a che fare con i “corpi” e con i ruoli che rivestono nella società: essere uomo significava essere padre, figlio o marito; essere donna significava essere moglie, figlia, madre.

Maschile e femminile si spogliavano di questa connotazione quando erano riferiti al pensiero perché quest'ultimo è categoria dell'anima e non definisce un nucleo identitario poiché l'anima è asessuata e solo incarnandosi in un corpo essa genera il maschile o il femminile che hanno senso in funzione del ruolo sociale ricoperto.

Per lungo tempo si è ritenuto che il Pitagorismo fosse un pensiero livellante, precluso al femminile, tale credenza è stata generata dalla filosofia classica aristotelica in cui il Pitagorismo veniva visto come un blocco unico a causa della considerazione che tale dottrina Pitagorica intendeva solo il rapporto tra l'individuo (maschio o femmina) e l'universo e in questa prospettiva non potevano che sfumare ruoli e genere. Aristotele, inoltre, mirava a trasmettere il pensiero Pitagorico relativamente ai suoi contenuti: non c'erano pensieri diversi da tramandare, ma opinioni personali diverse, perché il pensiero era comune tanto da manifestarsi attraverso comportamenti comuni e condivisi.

I nomi degli appartenenti alla Schola Italica ci sono stati trasmessi da Giamblico, che elenca i 281 uomini e diventa selettivo con le donne di cui riporta il nome delle 17 più famose.

Questi nomi femminili, appaiono legati a quelli dei loro fratelli o mariti o dai luoghi di provenienza: donne di luoghi diversi, accomunate dal desiderio di armonizzare corpo e mente, di elevare il pensiero agendo nel rispetto scrupoloso dei riti, nel conformarsi alle regole morali, nella condivisione dei beni materiali.

Donne libere, iniziate per migliorare se stesse e contemporaneamente per sostenere altri nel comune cammino.”³⁰

Altro fatto sorprendente per quell'epoca è che nella scuola, per quanto Pitagora ne fosse il fondatore e maestro indiscusso tanto che l'autorevolezza a lui riconosciuta è rilevabile dal detto “ipse dixit”³¹, il lavoro spirituale, filosofico, geometrico-matematico, era condotto dall'intero gruppo dei matematici e questo spiega la difficoltà di poter risalire con certezza a quanto ascrivibile al grande filosofo e quanto ai suoi discepoli diretti prima e seguaci dopo.

Questa caratteristica, per chi si è interessato al pensatore di Samo, ha rappresentato una palese difficoltà e lo stesso Aristotele non fa distinzione fra Pitagora ed i pitagorici e nell'assimilarli ha generato ulteriore confusione.

Come precedentemente accennato la scuola aveva caratteristiche filosofiche e religiose e aspetti misterici che lasciano chiaramente presupporre una iniziazione, almeno per un certo gruppo di seguaci (matematici).

³⁰ “Tehano” di R.G.M – Sezione documenti del sito: www.provinciamassonicakr.it

³¹ Ipse dixit – traducibile letteralmente in: l'ha detto lui

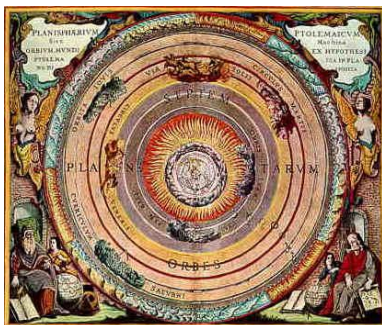
Non si hanno riferimenti certi ma si possono desumere, sia da quanto fin qui evidenziato sia, indirettamente e plausibilmente, da quanto scritto e tramandato da diversi autori che la Scuola Pitagorica fosse un cenacolo di iniziati.

Vi era una sorta di apprendistato ed in merito racconta Diogene Laerzio: *“Per cinque anni dovevano tacere e solo ascoltare gli insegnamenti, senza venir ammessi al cospetto di Pitagora prima di essere stati. Ma da quel momento appartenevano alla casa e venivano ammessi alla sua presenza.”*

Ancora c’era una regola del silenzio da rispettare anche dopo la fase di apprendistato ed in merito ci informa Porfirio: *“tra le cose che disse ai suoi discepoli non c’è nessuno che possa riferirle con certezza, perché tra essi il silenzio non era cosa di poco importanza.”*

L’uso di un simbolismo ben preciso è caratteristica tipica di cenacoli iniziatici, allora come oggi, e traccia di ciò se ne trova in Giamblico: *“E se questi simboli non si scevrano ed esaminano attentamente , e non si comprendono tramite una seria interpretazione, le cose che in esso si dicono potranno sembrare a quanti le ascoltano risibili e sciocche Ma se invece vengono esplicate nella maniera conforme a questi simboli e, da oscure si rendono chiare e limpide a molti..... allora riveleranno una mirabile profondità di pensiero, infondendo una ispirazione divina nei dotti interpreti che ne hanno compreso il significato.”*

Pitagora e l’armonia delle sfere



Come precedentemente analizzato la musica aveva un posto di rilievo nella filosofia e nella Scuola Pitagorica per gli sviluppi che ebbe sulla formulazione di un pensiero che non si esaurì nell’ambito del pitagorismo e la sua influenza continuò nel medioevo e nel rinascimento con rielaborazioni ispirate alla teoria dell’ Armonia delle Sfere e quella prodotta dalle vibrazioni

delle corde.

Racconta Giamblico: che passando il filosofo di fronte all’officina di un fabbro, si accorse che il suono prodotto dai martelli sull’incudine erano a volte consonanti, a volte dissonanti.

Incuriosito da tali suoni entrò nell'officina, fattosi mostrare i martelli e provandoli a battere sull'incudine, scoprì che quelli che producevano suoni consonanti avevano un preciso rapporto di peso; se un martello pesava il doppio dell'altro, questi produceva un suono distante un'ottava.

Se il peso di un martello era di una volta e mezzo il peso dell'altro, questi produceva suoni distanti una quinta, diremmo oggi, esattamente la distanza fra il do ed il sol.

Aveva bisogno della conferma che quella scoperta aveva carattere generale, per cui tornato a casa fece alcuni esperimenti con nervi di bue in tensione, per vedere se la stessa legge valesse per gli strumenti a corda come la lira.

Con grande stupore notò che la legge era la stessa.

Dall'osservazione e dalla sperimentazione, che oggi chiameremmo metodo scientifico, dedusse, usando la terminologia del linguaggio scientifico moderno, che l'altezza di una nota è proporzionale alla lunghezza della corda che la produce e gli intervalli esistenti fra le frequenze dei suoni possono essere espressi con semplici rapporti numerici, pervenendo alla conclusione della "coincidenza di musica, matematica e natura".

Questa scoperta, a giusta ragione, può essere considerata come la prima formulazione di una legge fisica ed al tempo stesso rappresenta il tentativo, il primo di cui si ha notizia, di matematizzazione della natura.

Ma Pitagora va oltre vedendo questo fenomeno non isolato ma rispondente ad una legge che interessa l'intero universo e proprio guardando al cosmo e l'armonia del moto dei pianeti, ipotizzò che questi dovessero avere distanze dalla terra che stanno fra loro come numeri interi semplici, esattamente come le corde vibranti soggette alla stessa tensione che producono le sette note musicali.

Il moto dei corpi celesti, a causa della rotazione nello spazio e le rispettive distanze dal sole, per il fatto di essere armonici produce musica, la Musica delle Sfere, ritenendo Pitagora che il cosmo potesse essere assimilato ad una scala musicale, i cui suoni più acuti erano assegnati a Saturno ed alle stelle fisse ed il sole corrispondeva alla nota centrale che congiunge due tetracordi.

Alla Scuola Pitagorica, più esattamente ad un suo seguace Filolao da Crotona, si deve la prima teoria non geocentrica e facendo riferimento al numero dieci, la sacra tetraktis, ipotizzò che l'intero cosmo dovesse essere costituito da dieci corpi celesti mobili, di cui nove visibili: Terra, Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno e la "sfera delle stelle, più un decimo l'Antiterra, probabilmente per ricondursi al

numero dieci, quest'ultimo non visibile perché rispetto al sole disposto da parte opposta alla terra.

I corpi celesti non potevano avere che forme sferiche in virtù della perfezione della forma che doveva essere in armonia con il cosmo, mentre le orbite erano pensate circolari sempre per lo stesso principio armonico.

In questa visione i suoni celesti avevano influenza sulla vita della terra e la musica entrando in risonanza con l'anima potevano ristabilire la sua armonia turbata producendo benefici effetti sia sulla mente che sul corpo.

Il legame esistente tra la musica e la sanità del corpo e dello spirito e il suo potere curativo era noto già dall'antichità presso varie popolazioni, ma nella Scuola Pitagorica assurge a vera e propria "medicina per la purificazione della psiché, acquistando valenza pedagogica e di catarsi".

Si narra che lo stesso Pitagora usasse uno strumento monocordo per fare addormentare i propri discepoli affinché placata l'anima potessero godere di un sonno tranquillo.

Giamblico narra quanto avvenuto ad un giovane di Taormina, impazzito per amore, che venne guarito da Pitagora facendo eseguire ad un flautista un ritmo spondico.

Ed ancora che Empedocle salvò Archito, suo ospite, dalla follia omicida di un giovane, facendogli ascoltare una dolce melodia.

La ricerca di un principio primordiale e la visione unitaria del cosmo portò i pitagorici a teorizzare che l'ordine dell'universo è una armonia di corpi che si muovono con uno schema esprimibile attraverso numeri e che lo stesso universo può essere descritto con relazioni matematiche ed i numeri hanno consentito al caos (disordine) di trasformarsi in cosmos (ordine).

Tale pensiero viene chiaramente espresso da Filolao che asserisce che il mondo è armonia e numero, tutto è ordinato secondo proporzioni che corrispondono ai tre intervalli fondamentali della musica: 2:1 (ottava), 3:2 (quinta), 4:3 (quarta).

Pitagora e la matematica



Il calcolo nasce nel momento in cui l'uomo ebbe bisogno di esprimere, ricordare, comunicare quantità e la prima forma di calcolo non può essere stata che quella di contare con la mente utilizzando la memoria visiva, ma quando le quantità erano "grandi" ebbe bisogno delle mani (sistema quinario), così le mani divennero il primo abaco, nel tempo associarono alle quantità segni grafici partendo dall'unità e sviluppando il concetto di numero.

Alcune forme di calcolo sono antichissime ed da quanto ci è dato fino ad oggi sapere, i Sumeri furono i primi a buttare le basi del calcolo come lo intendiamo, le loro conoscenze passarono ai babilonesi che come i Sumeri adottavano un sistema di numerazione con base 60³², cosa che può apparire strana, ma non lo è se si considera che sessanta è il prodotto di 3x4x5.

Ritrovamenti, relativamente recenti, hanno messo in luce che più in generale nell'area mesopotamica, su tavolette di argilla con caratteri cuneiformi, indicanti numeri, erano indicati calcoli di quantità di merci, nascite, morti, tasse, facendo comprendere che avevano messo a punto un sistema che rispondeva alle esigenze organizzative di una città.

Se in Mesopotamia era andato sviluppandosi il calcolo con un livello più alto³³ che presso altri popoli, quali i contemporanei egizi, questi avevano affinato molto le conoscenze in campo geometrico perché questa rispondeva a precise esigenze.

Le piene del Nilo considerate una grazia, tanto che lo stesso fiume era assunto a dio, per il limo che l'acqua riversava nei campi durante le annuali inondazioni, rendendo fertili le terre che lo costeggiavano, cancellavano i confini fra gli appezzamenti, che andavano ogni anno ripristinati partendo da punti fissi con l'ausilio di misure di enti

³² La numerazione a base sessanta, chiamato anche sistema sessagesimale, rende più facili alcuni calcoli poiché 60 è divisibile in parti intere più facilmente del 10. Ancora oggi il sistema sessagesimale è usato per la misura degli angoli e largamente utilizzato in topografia.

³³ Dai ritrovamenti archeologici risulta che i babilonesi sapevano calcolare l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione, la divisione, la potenza di un numero, l'area di cerchio e quelle che chiamiamo "terne pitagoriche". Arrivarono ad introdurre una notazione posizionale attraverso coppie di cunei separati da uno spazio estendendola anche alle frazioni, molto simile a quella della moderna notazione frazionaria decimale.

geometrici quali: quadrati, rettangoli, triangoli con relative tecniche di costruzione di essi sul terreno e relativi calcoli.

Tutte le conoscenze, matematiche e geometriche, trovavano la loro massima e contemporanea applicazione nella costruzione di templi ed edifici sacri.

Quindi il calcolo andò sviluppandosi come risposta ad esigenze di vita quotidiana, trovando l'apporto di diversi popoli e queste conoscenze acquisite non potevano essere non conosciute dai greci del VI secolo a.C. dal momento che presso le colonie greche ad ogni colono veniva assegnato un pezzo di terra di data misura, il suo tracciamento implicava la conoscenza e l'uso della geometria come presso gli egizi ed ancora l'architettura conosce in quel secolo un periodo florido e le proporzioni adottate richiedevano una precisa conoscenza dei metodi di calcolo matematica.

Ma il numero, o meglio i numeri, avevano sin dalla concezione arcaica, (che successivamente non perderà) carattere sacrale dal momento che ad esso erano riconducibili principi metafisici e rappresentavano un modo diverso per esprimerli e rappresentarli.

Per Pitagora prima, per i pitagorici poi, la matematica, i numeri e la ricerca scientifica in generale non era il fine del loro studio ma solo un mezzo per realizzare il processo di catarsi della psiché.

E' bene precisare che matematica deriva da matemata che in greco significa studio, apprendimento e nelle fonti antiche riferentesi a Pitagora non troviamo il termine numero (arimos), che compare solo in alcuni frammenti di Filolao.

I pitagorici furono i primi cultori delle matemata in modo sistematico ed attraverso queste giunsero a scoprire come una serie di fenomeni naturali possono essere espressi con rapporti numerici, quindi rappresentabili in modo matematico.

Notarono che il diverso suono prodotto dal battere di martelli aventi pesi su una incudine dipendeva dai loro pesi, così come la diversità di suono di corde tese vibranti dipendeva dalle loro lunghezze dipendevano da precisi rapporti armonici.

Parimenti precise leggi numeriche regolano il tempo di incubazione di un feto, i ritmi giorno – notte – anno, l'alternarsi delle stagioni e molti altri fenomeni della natura ed i numeri diventano il principio a cui si possono ricondurre tutte le cose.

Aristotele sostiene che quelli che venivano chiamati pitagorici: *“si dedicarono allo studio delle matematiche e lo fecero progredire; essi dunque, nutriti dallo studio delle matematiche, cedettero che i principi delle matematiche fossero i principi delle cose.”*

Scrive un pitagorico anonimo: *“I Pitagorici, per il fatto che vedevano molte proprietà dei numeri presenti nei corpi sensibili, supposero che le cose reali fossero numeri, non però separati, ma costituenti essi stessi le cose; e perché? perché le proprietà dei numeri si trovano nella musica, nel cielo, e in molte altre cose.”*

C'è in questa tensione dei pitagorici la ricerca dell'arché, di un principio da cui tutto si origina.

Loro lo videro nei numeri e per noi oggi diventa difficile comprenderlo se non ci spogliamo dalla nostra mentalità che vede il numero come astrazione e considerare il suo senso originario, la sua rappresentazione arcaica che lo concepiva come cosa reale per cui può essere il principio costitutivo di tutte le cose.

Infatti i pitagorici vedevano nel numero questo principio che da vita al tutto, esattamente come era l'acqua per Talete, l'aria per Anassimene, ma a differenza di queste i numeri derivano da altri principi in quanto raggruppabili in pari e dispari, tranne l'uno³⁴ che ha in sé la capacità di generare sia il pari che il dispari, racchiudendo i due principi.

E poiché ogni cosa è riconducibile ad un numero discende che ogni cosa è espressione di un numero pari o di uno dispari ed al tempo stesso queste serie di numeri discendono da altri due principi l'illimitato e il limite.

L'illimitato e il limite sono i principi da cui discendono i numeri, sintesi dell'uno e dell'altro, ma con prevalenza negli elementi pari dell'illimitato e nei dispari del limite.

Nella concezione dei primi pitagorici l'illimitato veniva concepito come il vuoto circondante il tutto, e si raffiguravano l'universo come scaturente da una specie di ispirazione di questo vuoto da parte di un uno causa della distinzione delle cose e dei numeri.³⁵

Il passaggio dai numeri alle cose, per i greci che non hanno un chiara concezione astratta dei numeri è diretto, perché i filosofi pitagorici hanno una visione fisico-geometrica e concepiscono i numeri come insiemi di punti posti nello spazio, che

³⁴ L'uno veniva chiamato parimpari in quanto è in grado di generare sia il pari che il dispari, infatti aggiungendo l'uno ad un numero dispari si genera il pari, ed aggiungendolo ad un numero pari si origina un dispari.

³⁵ Giovanni Reale – *Il pensiero antico*

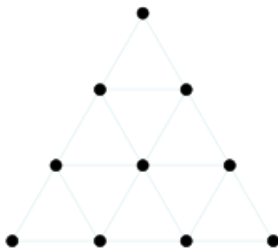
possono rappresentare con *pséphoi*³⁶, cioè credevano che l'aritmetica si fondasse sulle regole della geometria.

In questa prospettiva l'uno è il punto, il due la linea, il tre la superficie, il quattro il solido, e l'identificazione dei solidi ai quattro elementi: la piramide al fuoco per la somiglianza con le lingue di un fuoco, il cubo alla terra per la solidità della figura geometrica, l'ottaedro all'aria, l'icosaedro all'acqua.

Al tempo stesso sostenevano che fossero:

- 1 numero della ragione** - il generatore di tutti i numeri quindi;
- 2 numero dell'opinione** (diversità) - il primo numero pari o femminile;
- 3 numero dell'armonia** (composto di unità 1 e dalla diversità 2) - il primo numero maschile;
- 4 numero della giustizia o del castigo**
- 5 numero del matrimonio** – unione del primo numero femminile con il primo numero maschile;
- 6 numero della creazione.....**

Fra tutti i numeri il più sacro era il 10, la tetraktys³⁷, dove l'uno corrisponde al punto, il due alla linea, il tre al triangolo e per estensione alla superficie, il quattro alla piramide ed in senso esteso un generico solido.



Punto, rette, superfici, solidi, sono alla base di tutto ciò che esiste ed i primi quattro numeri della tetraktys: 1, 2, 3, 4, generano tutta la realtà.

Con l'espressione "*le cose sono numeri*" intendevano che ogni parte di materia fosse costituita da punti materiali identici, piccoli ma di grandezza non nulla e non intesi come oggi adimensionali e dalla posizione reciproca assunta da essi discendevano le differenze e le proprietà dei diversi corpi.

³⁶ Pséphoi : sassolino

³⁷ Tetraktys: triangolo equilatero formato dai primi quattro ed avente il numero quattro per ogni lato

Il punto era un elemento primo non più divisibile, un segmento era costituito da un numero finito di punti, quindi divisibile in monadi, con la conseguenza che il rapporto fra due segmenti qualsiasi doveva essere un numero razionale, vale a dire commensurabili e il suo sottomultiplo una monade o un suo multiplo.

La visione geometrica dei numeri attraverso sassolini (pséphoi) permise di trovare relazioni e proprietà dei numeri e non volendomi addentrare nella trattazione ne fornirò solo alcuni esempi.

Distinsero i numeri in:



Numeri triangolari



Numeri quadrati



Numeri pentagonali, ecc....

Cosa resta di Pitagora

Abbiamo fin qui analizzato momenti della vita di Pitagora, il pensiero e in che misura influenzò il suo tempo.

Di Pitagora a distanza di quasi duemilacinquecento anni si parla ancora, i più lo collegano al teorema che porta il suo nome, per altro già noto agli egizi, a lui si deve la formalizzazione ed astrazione inseriti in un più ampio pensiero geometrico-matematico.

Analizzare un po' più a fondo il pensiero del filosofo greco comporta non pochi problemi, studiandolo con rigoroso metodo, si rischia di procedere con un linguaggio e concetti per soli addetti ai lavori, di contro semplificandoli si rischia una banalizzazione degli stessi con lo svuotamento di elementi peculiari.

A questo si aggiunge, come precedentemente detto, la difficoltà dovuta alla mancanza di qualsiasi scritto a lui sicuramente attribuibile, alle interpretazioni date agli scritti ascrivibili a pitagorici e non ultimo le interpretazioni sul piano simbolico di alcuni di essi.

Ciò che stupisce e lo rende sempre attuale, usando un termine oggi molto di moda, è l'interdisciplinarietà del modello di scuola di pensiero e il metodo di studio e ricerca, che hanno le basi nella convinzione che l'uomo deve essere indirizzato ed educato ad una visione unitaria e ordinatamente strutturata del sapere.

Il pitagorismo pone l'uomo al centro del suo interesse considerandolo nella sua completezza e complessità, fatto di corpo fisico, intellettuale ed anima non avulso dal resto del mondo che lo circonda, ma micro-cosmo nel macro-cosmo i cui rapporti analogici possono essere letti e conosciuti attraverso un ordine matematico.

L'uomo è l'universo in piccolo, mentre il numero, anteriore alla stessa creazione, è rappresentazione dell'Assoluto e il numero svelandosi gradualmente nel suo significato lo avvicina all'Essere Supremo, Uno Assoluto e fonte dell'Armonia Cosmica.

Soltanto volgendo lo sguardo verso il suo interno e al cielo riesce a comprendere le leggi della natura che obbediscono ad una legge universale esprimibile proprio attraverso i numeri e come dice Aristotele: *“il numero era pensato come cosa e la cosa come numero.....esprimevano la costituzione intelligibile delle cose, non trascendente le cose ma immanente in esse.”*

Queste ed altre frasi, di non immediata comprensione hanno segnato profondamente il pensiero umano ed il richiamo al pitagorismo non è solo ricordo del passato ma patrimonio che appartiene all'umanità, tanto da poter affermare che siamo parte di questo patrimonio, di questa tradizione antica, più antica dello stesso cristianesimo.

Pensando alla scoperta delle leggi della fisica, vecchie e nuove, la possibilità di conoscere universi distanti da noi milioni di anni luce, di comprendere la struttura più intima della materia, il perdersi nell'armonia della musica o del senso estetico, possiamo comprendere la portata di quanto scriveva Diogene Laerzio, in Vita e dottrina dei più celebri filosofi: *"L'uomo – così si racconta che Pitagora spiegò ad un tiranno – entra nel mondo come una panegiria, ossia a una festa, una fiera: allo stesso modo infatti alcuni vi partecipano per lottare, altri per commerciare, altri ancora, e sono i migliori, per assistervi; così nella vita alcuni nascono schiavi della bramosia di gloria e del comando, folli di rivalità, altri cacciatori di ricchezza e di lusso, infine vi sono i filosofi della verità, coloro che comprendono l'universo e le cose più belle."*

E che lo si riconosca o meno il pensiero pitagorico è come un filo che scorre lungo ventiquattro secoli di storia e per molti versi sta nelle fondamenta della nostra cultura occidentale, tanto da far dire a Bertrand Russel: *"Non so di nessun altro uomo che abbia avuto altrettanta influenza nella sfera del pensiero."*

Con Pitagora bisogna fare i conti.

Benché Aristofane mette alla berlina precetti della vita dei pitagorici nel "Il Pitagorismo" scrivendo: *"Bere acqua come una ranocchia, mangiare legumi e cipolle come un bruco, passare l'inverno a cielo aperto come un mulo, patire il freddo o chiacchierare in pieno giorno come una cicala, camminare a piedi nudi come una gru.."* oggi a quelle pratiche si guarda con occhio diverso, si riflette su quei precetti di vita incentrata sull'educazione del corpo e della mente.

Così oggi abbiamo scoperto quanto sia importante una sana e corretta alimentazione e l'importanza che hanno taluni nutrienti, arrivando a creare settori della medicina che studiano quella che abbiamo battezzato scienza dell'alimentazione.

La musica, l'armonia del suono che i pitagorici avevano in grande considerazione per l'integrazione dell'essere, successivamente nel tempo vista solo come espressione artistica, oggi viene considerata anche come terapia.

Ma vi è dell'altro: oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità rivede il concetto di salute dandone una più moderna e veritiera definizione "non assenza di malattia ma stato di completo benessere fisico, psichico e sociale."

Quella multiscienza criticata da Diogene Laerzio diventa oggetto di interesse e dibattito perché, mentre da un lato i grandi progressi tecno-scientifici procedono in maniera esponenziale e le moderne tecnologie informatiche hanno trasformato il mondo in un grande villaggio globale, fino al punto che da un capo del mondo si può eseguire un intervento chirurgico stando l'operatore al capo opposto della terra, dall'altro il sapere risulta parcellizzato, con la conseguenza che si sente sempre più il bisogno pitagorico del sapere attraverso i saperi.

Così la conoscenza pitagorica va ben oltre le intuizioni e il "modello esoterico", e da Archita fino ai tempi nostri è stata riferimento per filosofi, matematici, fisici, tanto che Keplero fa ad essa riferimento nel libro "L'Armonia del mondo" e nel descrivere le leggi che regolano il moto dei pianeti fa riferimento alla leggi musicali; infatti scrive di una vera e propria sinfonia celeste in cui Mercurio canta da soprano, Marte da tenore, Saturno e Giove da bassi, mentre la Terra e Venere da alti.

Vediamo così rispuntare i rapporti armonici nelle leggi di Keplero e per essere più precisi nella terza legge si ritrova un rapporto di quinta: il quadrato del periodo di rotazione di un pianeta attorno al sole è proporzionale al cubo della sua distanza dal sole.

Newton, che gettò le basi della fisica moderna con la legge di gravitazione universale, dimostrò la fondatezza dell'armonia universale, facendo dichiarare allo stesso Newton che almeno nel principio doveva essere nota allo stesso Pitagora.

Anche la fisica atomica sembra riguardare con ritrovato interesse la teoria, peraltro abbandonata, secondo cui certe caratteristiche della natura a livello microscopico sono determinate da numeri interi.

Così la teoria di Witten che prospetta una teoria unitaria della natura, nota come "Teoria delle stringhe", vede le particelle ultime della natura non più come punti, bensì come pezzi di corda vibranti in uno spazio pluridimensionale.

Cosa dire?

Coincidenze, forzature per dichiarare la fondatezza del pensiero pitagorico o chiara visione del pensatore di Samo dell'universo e le sue leggi?

Non pretendo dare una risposta si lascia al lettore riflessioni ed approfondimenti, in fondo ognuno vede ciò che può o vuole vedere; in ogni caso con Pitagora bisogna sempre fare i conti.

Anche la Massoneria non può non considerare la portata del suo pensiero sul piano filosofico – esoterico, ne è conferma il “Leland Manuscript” rinvenuto da Look (1696) e pubblicato nel 1748, attribuito ad Enrico VI° di Inghilterra, in cui si definisce la massoneria come: *“la conoscenza della natura e la comprensione delle forze che sono in essa”* dichiarando un legame tra Massoneria e Scuola Italica Pitagorica.

In merito René Guénon, nel concludere il secondo capitolo del libro “L’esoterismo di Dante”, considera proprio questa continuità di pensiero di epoca, in epoca, dicendo: *“Possiamo nondimeno considerare che, senza dubbio alcuno, da Pitagora a Virgilio e da Virgilio a Dante la catena della tradizione in terra italica non fu mai interrotta.”*

La Massoneria come la Scuola Pitagorica, e quindi il pitagorismo, pongono l’uomo al centro del loro interesse ed hanno per fine il suo perfezionamento.

D’altro canto non deve stupire questa vicinanza fra due scuole di pensiero distanti secoli, se si considera che la conoscenza di Pitagora passa per le conoscenze apprese dalla tradizione orfica e dai filosofi greci, il soggiorno in Egitto ed in Babilonia, rielaborate ed integrate in una sorte di linguaggio unitario universale.

Allo stesso modo nella Massoneria confluiscono più correnti di pensiero filosofico – ermetiche che si fondono completandosi come in una sorte di athanor .

Pitagorici e Massoni credono nell’esistenza di un Essere Supremo e che l’universo è manifestazione della Sua Armonia – che alle virtù si perviene con la conoscenza di se stesso attraverso un processo ermetico, prendendo consapevolezza dei propri limiti per superarli – il numero e la geometria rappresentano guida che apre la mente e l’anima verso l’Uno Perfettissimo.

Questi non sono che alcuni dei punti di contatto.

Concludo dicendo che senza che ce ne rendiamo conto Pitagora continua a vivere in noi attraverso la tradizione culturale alla quale tutti veniamo educati e nella quale ci riconosciamo.

Alcune considerazioni personali

Chi scrive è figlio di questa terra che sembra protendersi nello Ionio quasi a voler abbracciare i luoghi dove affondano le sue solide radici storiche e culturali, che fu la seconda patria del filosofo di Samo, una volta famosa per la salubrità dei luoghi e polo di convergenze di esperienze e pensatori, ma ridotta nel tempo dagli uomini a terra aspra e forte.

Dà tanta tristezza constatare la perdita di memoria per gli uomini e le loro storie che hanno rappresentato faro per l'umanità intera e il cui ricordo per molti è solo legato al nome di una piazza, qualche locale e di un monumento, che in tanto squallore assomiglia ad una lapide al sapere.

Da anni vado parlando alla nuova generazione di quel mondo meraviglioso che tanta eredità ci ha lasciato, sperando in un risveglio delle coscienze che non può che avvenire attraverso il sapere e fermamente spero il realizzarsi del sogno in cui credo e a cui dedico molte delle mie forze, perché dal risveglio del sogno dell'oblio sorga in questo luogo, unico al mondo, un osservatorio mondiale del nuovo pensiero filosofico.

L'umanità più che mai ha bisogno di risposte in tutti i campi e forse riguardando con occhi attenti saprà leggere nel suo passato i semi per una nuova umanità, dando voce a tutti i Pitagora sparsi per il mondo.

M.V. M.